

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 14 al 20 gennaio 2016)

INDICE

BELLOT: sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA, con particolare riguardo alla provincia di Belluno (4-03383) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	Pag. 4101	GIRO: sullo stato di manutenzione del grande raccordo anulare di Roma (4-03867) (risp. DELRIO, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	4117
CANTINI: sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA (4-03463) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	4104	MALAN: sulla presunta corruzione degli organismi che si occupano del collaudo degli automezzi pesanti, in particolare in provincia di Alessandria (4-04645) (risp. DELRIO, <i>ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>)	4120
CARDIELLO: sulle norme relative all'elezione dei Comitati degli italiani all'estero (4-04871) (risp. GIRO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	4115	MANDELLI, PICCOLI: sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA (4-03481) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	4108
CROSIO: sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA (4-03457) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	4105	MARCUCCI: sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA (4-03389) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	4110
DE POLI: sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA (4-03523) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	4107	PETRAGLIA: sul piano di razionalizzazione della rete di Poste italiane SpA (4-03423) (risp. GIACOMELLI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	4110

BELLOT. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

il processo di razionalizzazione avviato negli ultimi anni dalla società Poste italiane SpA ha portato alla chiusura di molti uffici e al ridimensionamento degli orari di apertura degli sportelli, causando quindi notevoli difficoltà nella gestione operativa degli uffici e generando una diminuzione della qualità del servizio fornito alla clientela;

successivamente, ai tagli nel settore già effettuati negli ultimi 3 anni, che hanno portato alla chiusura di 20 sportelli in tutto il bellunese, Poste italiane annuncia nuovamente chiusure e riduzione degli orari di apertura degli uffici postali provinciali: gli uffici che andrebbero chiusi secondo il piano di razionalizzazione sono 4: 2 nel comune capoluogo (Bolzano bellunese e Sois), quello di Meano a Santa Giustina e quello di Candide a Comelico Superiore, mentre almeno altri 4 (Gosaldo, Zoldo Alto, Lorenzago e Colle Santa Lucia) dovranno osservare orari ridotti;

Poste italiane è una società a capitale interamente pubblico che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio e che deve garantire l'espletamento del servizio universale sulla base di un contratto di programma siglato con lo Stato, in cui la società si impegna a raggiungere determinati obiettivi di qualità, tra cui quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste;

la decisione di Poste Italiane di chiudere o di aprire con orari ridotti gli uffici giudicati economicamente non attraenti, spesso situati in aree montane e quindi di per sé già disagiate, depotenzia il territorio bellunese, contribuendo allo spopolamento dei piccoli comuni;

il servizio pubblico postale deve essere garantito a tutti i cittadini come diritto e non come opportunità di guadagno, ma il piano di razionalizzazione presentato da Poste italiane non sembra tenere conto dell'importanza che questi uffici occupano, soprattutto nei piccoli centri di montagna dove sono un vero e proprio presidio, né della particolare morfologia del territorio bellunese;

i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il

pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale e il gruppo Poste italiane offre inoltre prodotti e servizi integrati di comunicazione, logistici e finanziari su tutto il territorio italiano,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga doveroso rendere noti i criteri oggettivi ed omogenei che giustificerebbero l'intenzione di chiudere o ridimensionare negli orari di apertura gli uffici postali nella Provincia di Belluno e se non ritenga urgente intervenire con tutte le azioni necessarie, anche attraverso una concertazione tra la direzione di Poste italiane SpA e le amministrazioni locali, per evitare che decisioni unilaterali assunte da Poste italiane arrechino disagi agli abitanti dei comuni del bellunese, che si vedrebbero privati dell'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, così come previsto dall'accordo siglato fra le Poste italiane e lo Stato.

(4-03383)

(10 febbraio 2015)

RISPOSTA. - In via preliminare, occorre premettere che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto normativo, ed in particolare il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) per effetto del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214.

Si sono, inoltre, verificati notevoli mutamenti concernenti la concorrenza e l'evoluzione delle esigenze dell'utenza verso una significativa differenziazione dell'offerta dei servizi.

In tale ambito la fornitura del servizio universale presenta problematiche relative a particolari condizioni demografiche e territoriali, caratterizzate da vaste zone di difficile accessibilità ed a scarsa densità abitativa.

Il contratto di programma vigente tra il Ministero e Poste Italiane prescrive all'articolo 2, comma 6, che quest'ultima trasmetta all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), con cadenza annuale, l'elenco degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico e, contestualmente, il piano di intervento per la progressiva razionalizzazione della loro gestione.

L'Autorità, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolge un'attività di valutazione del piano di razionalizzazione della gestione degli uffici postali, al fine di verificarne la conformità ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale.

Su tale aspetto, si evidenzia che l'Agcom con delibera 342/14/CONS, ha introdotto specifiche garanzie a tutela degli utenti, in particolare per coloro che si avvalgono degli uffici postali ubicati in comunità montane e nelle isole minori.

Il contratto di programma, inoltre, consente a Poste Italiane, previo accordo con le autorità locali, di garantire una presenza più articolata nelle aree territoriali disagiate.

Il Ministero è in più occasioni intervenuto, pur avendo perso, come detto, le proprie funzioni di regolamentazione e di vigilanza, affinché ogni intervento di Poste Italiane fosse preceduto da una fase di effettivo confronto con le regioni e gli enti locali. Tale attività del Ministero ha dato luogo ad una effettiva modifica del piano di Poste Italiane che si è basata su accordi realizzati nei diversi territori con i rappresentanti degli enti locali e delle regioni, così come in più occasioni riconosciuto e apprezzato da questi ultimi.

Il Ministero si è inoltre attivato nella fase di definizione del nuovo contratto di programma, nell'ottica di evitare, ove possibile, l'attuazione del piano di rimodulazione e razionalizzazione degli sportelli, ed ha concluso una fase di negoziazione con Poste Italiane che ha dato luogo ad una rilevante modifica del contratto stesso, nel quale si è scelto, con reciproco scambio di consenso sul testo finale, di ribaltare la prospettiva sinora tenuta, assumendo una vera e propria linea di "politica industriale". La nuova impostazione si basa, infatti, sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste non debba essere considerata più un peso o un onere, bensì un *asset* strategico, un valore: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un *asset* della società. In particolare, all'articolo 5 comma 5 del contratto di programma, Poste Italiane, anche tenuto conto del perseguimento di obiettivi di coesione sociale ed economica, si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche attraverso accordi con le regioni e gli enti locali; dando seguito all'indicazione del Ministero secondo cui l'ipotesi di intervento in riduzione debba essere confinata come *estrema ratio* dopo aver considerato possibilità alternative. Poste Italiane, nella logica del potenziamento e di una maggiore efficienza dei servizi, dovrà valutare il rapporto costi-ricavi, non sulla base del singolo ufficio postale, ma in un ambito territoriale più ampio fino anche, ad esempio, a coprire una scala regionale. La società Poste Italiane dovrà valutare, prioritariamente alla decisione di rimodulazione e razionalizzazione, iniziative proposte da enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un ambito territoriale. Tali proposte dovranno perveni-

re, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. Per l'anno 2015, tale termine è posticipato al 31 marzo 2016. La società è tenuta a trasmettere il suddetto piano all'Autorità entro il 1° luglio 2016.

Parallelamente all'azione del Ministero, persiste l'attività di vigilanza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, che ha assicurato che provvederà a verificare la legittimità, sotto il profilo della coerenza con la normativa vigente, delle chiusure o delle rimodulazioni orarie degli uffici postali contenute nel piano comunicato da Poste Italiane S.p.A., compresi gli eventuali interventi sulle sedi citate nell'atto di sindacato ispettivo.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

GIACOMELLI

(15 gennaio 2016)

CANTINI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

a seguito del nuovo piano di riorganizzazione aziendale, Poste italiane SpA ha annunciato tramite lettere raccomandate ai sindaci la chiusura in Toscana di 63 uffici postali e la riduzione del servizio in altri 37 dal 13 aprile 2015, chiusure successive ad una riorganizzazione già avvenuta nel territorio toscano, che aveva già portato alla chiusura di ben 74 uffici di servizio postale;

questa decisione, non concordata, sta provocando un'estesa protesta di tanti amministratori locali, che l'11 febbraio 2015 si sono incontrati con l'Anci Toscana e il presidente della Regione per decidere azioni di protesta, e come sottolineato da Sara Biagiotti, presidente di Anci Toscana: "(...) Quella di chiudere o ridimensionare oltre cento uffici postali in Toscana è una scelta sbagliata e unilaterale davanti alla quale occorrono azioni incisive (...) le nostre comunità non possono essere lasciate sole, senza presidi sul territorio";

la decisione di chiudere gli uffici postali rischia di colpire quei centri e quelle aree svantaggiate dove l'ufficio postale è un importante punto di riferimento per cittadini soprattutto di età avanzata;

considerato che:

Poste italiane è una società per azioni il cui capitale è posseduto al 100 per cento dal Ministero dell'economia e delle finanze;

sino all'anno 2016 e con possibilità di proroga per altri 10 anni, la società è tenuta ad erogare il servizio universale;

nell'audizione informale del 5 novembre 2014 presso la 10a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, l'amministratore delegato di Poste italiane, Francesco Caio, ha annunciato un piano di riorganizzazione degli sportelli postali, e di chiusura degli stessi ritenendo però fondamentale la prossimità territoriale;

gli uffici postali nei piccoli centri sono fondamentali come servizio di attenzione per il cittadino;

considerato inoltre che ad avviso dell'interrogante in questa riorganizzazione è mancato un percorso di consultazione con enti locali e Regioni, fondamentale per una funzionalità dello stesso piano,

si chiede di sapere:

se non sia opportuno riconsiderare la chiusura degli uffici nei centri toscani, dato che si è già avuta una razionalizzazione dei servizi negli anni precedenti;

se non sia opportuno concordare queste chiusure con gli amministratori del territorio che sono consapevoli delle esigenze e necessità dei cittadini e mantenere il servizio in considerazione della svantaggio territoriale di alcune zone.

(4-03463)

(17 febbraio 2015)

CROSIO. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

Poste italiane SpA è una società a capitale interamente pubblico che gestisce i servizi postali in una condizione di sostanziale monopolio e che garantisce l'espletamento del servizio universale sulla base di un contratto di programma siglato con lo Stato, in cui la società si impegna a raggiungere determinati obiettivi di qualità, tra cui quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste;

la direttiva 97/67/CE del 15 dicembre 1997 inserisce le prestazioni postali tra i servizi di interesse di economia generale e stabilisce specifici obblighi comunitari per la tutela dei servizi universali a garanzia della piena efficienza a favore degli utenti, dando la possibilità al cittadino-utente non

soddisfatto del servizio postale di appellarsi, in prima istanza, all'operatore postale responsabile, in seconda istanza, all'autorità nazionale competente e, da ultimo, alla Commissione europea;

Poste italiane riceve ingenti contributi da parte dello Stato per consentire agli uffici postali periferici di garantire l'erogazione dei servizi postali essenziali, eppure il piano di riorganizzazione previsto dall'azienda, che dovrebbe diventare effettivo dal 13 aprile 2015, prevede la chiusura di quasi 500 sportelli postali e la riduzione degli orari di apertura in diverse aree del territorio nazionale;

il piano di rimodulazione presentato in questi giorni da Poste italiane coinvolge 6 uffici nelle provincia di Sondrio a partire dai prossimi mesi: gli uffici di Madonna di Tirano e Traona verranno chiusi, mentre quelli di Cataeggio, Dazio, Lovero e Torre Santa Maria saranno aperti solamente a giorni alterni, causando quindi notevoli difficoltà nella gestione operativa e generando una diminuzione della qualità del servizio fornito alla clientela;

nel territorio lombardo sembrerebbe che si vada incontro alla chiusura di 61 uffici mentre per altri 121 si prospetta una rimodulazione oraria su 2, 3 o 4 giorni di apertura. Uffici definiti "diseconomici", spesso situati in piccoli comuni o in zone montane che già di per sé vivono situazioni più disagiate e dove l'ufficio postale riveste un punto di riferimento per la comunità;

questa decisione unilaterale di Poste italiane conferma l'orientamento portato avanti dalla società negli ultimi anni: inseguire una logica del guadagno puntando su assicurazioni, carte di credito, telefonia mobile e servizi finanziari in genere, sacrificando le esigenze della collettività;

i servizi postali, in particolare per le famiglie e le imprese, sono fondamentali nello svolgimento di moltissime attività quotidiane, come il pagamento delle utenze, il ritiro del denaro contante da parte dei titolari di conto corrente postale e l'invio di comunicazioni soggette al rispetto perentorio di scadenze, soprattutto quelle di carattere legale;

questa razionalizzazione si traduce in gravi disservizi soprattutto per i residenti anziani, che si troveranno a non poter usufruire con la dovuta comodità di servizi essenziali quali il pagamento delle bollette o la riscossione della pensione, con la conseguenza di essere costretti a fare lunghe file nei giorni di apertura, ritardare le operazioni o affrontare frequenti e difficili spostamenti,

si chiede di sapere:

quali azioni il Ministro in indirizzo intenda intraprendere per favorire una concertazione tra la direzione di Poste italiane SpA e le amministra-

zioni locali, al fine di scongiurare la possibile chiusura di ulteriori uffici postali nei comuni in provincia di Sondrio;

come intenda intervenire per evitare che decisioni unilaterali assunte arrechino disagi agli abitanti della Lombardia e quali misure intenda prevedere per garantire l'effettiva erogazione di un servizio pubblico di qualità, nel rispetto dell'accordo siglato fra le Poste italiane SpA e lo Stato.

(4-03457)

(17 febbraio 2015)

DE POLI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

il 26 febbraio 2015, in occasione della Conferenza delle Regioni tenutasi a Roma, Poste italiane SpA, nell'ambito del piano industriale che intende adottare, ha annunciato una riorganizzazione generale della propria struttura territoriale prevedendo, tra l'altro, la chiusura con turnazione di alcuni uffici postali montani nella provincia di Belluno;

tale annuncio ha provocato le immediate proteste delle cittadinanze coinvolte, timorose dei grandi ed innumerevoli disagi nella vita quotidiana che queste chiusure a turno comporterebbero;

la riorganizzazione non può minare a parere dell'interrogante l'importante funzione sociale di un ente come Poste italiane e, se sarà mantenuta in questi termini, avrà pesanti ricadute sul territorio, causando un depauperamento dei servizi alle comunità montane e rurali locali;

su complessive 75 chiusure e 18 razionalizzazioni nell'area del nordest, nel solo Veneto sono previste ben 42 chiusure, 5 razionalizzazioni e 4 chiusure amministrative di uffici postali;

da ulteriori notizie di stampa apprendiamo che Poste italiane ha confermato la disponibilità a un coinvolgimento delle Regioni e degli enti locali nel piano di razionalizzazione degli uffici postali, perché lo Stato e le aziende che erogano servizi pubblici non possono ragionare solo e soltanto con la logica dei grandi numeri e del mero profitto,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno continuare a sollecitare un confronto tra Poste italiane ed autorità regionali locali per trovare soluzioni alternative, che tengano conto delle esigenze di chi vive nelle aree rurali e montane e che le tutelino.

(4-03523)

(25 febbraio 2015)

MANDELLI, PICCOLI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.*

- Premesso che:

negli ultimi 10 anni si è assistito ad un cambiamento progressivo dei rapporti tra Stato e cittadini, cioè tra pubblica amministrazione e servizi erogati alla collettività. Il cambiamento ha determinato, e determina, la privatizzazione di strutture pubbliche vocate all'erogazione di servizi essenziali ai cittadini. In ultima analisi, la metodologia seguita pare essere quella della privatizzazione dello Stato là dove questo possa determinare un guadagno per chi gestirà il servizio;

in alcuni casi la privatizzazione, stimolando la competizione, ha determinato effetti positivi per la collettività; in altri, e i casi sono numerosi, la privatizzazione dei servizi non ha determinato un visibile miglioramento della prestazione ma aggravati di spesa per i contribuenti;

negli ultimi anni Poste italiane SpA ha avviato un processo di razionalizzazione degli uffici, procedendo sia alla chiusura, sia alla riduzione degli orari di apertura degli sportelli in diverse aree del territorio nazionale, nonostante i cospicui contributi erogati dallo Stato italiano, quindi da tutti i cittadini, a Poste italiane per l'erogazione dei servizi essenziali;

la riduzione degli orari di apertura degli sportelli ha provocato, e provoca, disfunzioni nell'offerta del servizio, arrecando disagi ai cittadini, specialmente a quelli che risiedono in territori isolati, montani o poco serviti da mezzi pubblici. Ha di riflesso anche comportato negli anni una riduzione di personale impiegato negli uffici postali, facendo da una parte aumentare il carico di lavoro individuale e dall'altra diminuire il livello di qualità del servizio offerto;

il rapporto tra Stato e Poste italiane SpA richiede che la società consegua obiettivi di qualità, tra i quali quelli concernenti l'adeguatezza degli orari di apertura degli sportelli rispetto alle prestazioni richieste, obiettivi che non possono non tenere conto delle esigenze manifestate dalle autorità locali come espressione delle necessità degli utenti del servizio stesso;

nel corso dell'audizione presso la 10a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo) del Senato, svoltasi il 5 novembre 2014, il dottor Francesco Caio, amministratore delegato di Poste italiane, diede notizia di un piano generale di riorganizzazione della rete di sportelli postali nell'ambito del quale si prevedeva la chiusura di circa 450 uffici a decorrere dal 13 aprile 2015, piano che avrebbe tenuto comunque conto, secondo quanto da questi affermato, dei principi di prossimità e presenza di copertura territoriale e funzionalità. Il piano è stato presentato a dicembre 2014;

nei piccoli comuni, e specialmente in quelli montani, la soppressione di un ufficio postale, al pari di una farmacia, di un presidio medico o di uno sportello bancario, rappresenterebbe il venire meno di un servizio essenziale per una comunità, e in particolar modo per quei cittadini anziani, o con *handicap* fisici, per i quali un eventuale accorpamento degli uffici significherebbe raggiungere un comune distante a piedi o con mezzi pubblici: in entrambi i casi la persona per ritirare corrispondenza, effettuare pagamenti, o utilizzare un qualsiasi servizio offerto da Poste italiane (sportello bancario, servizi finanziari, assicurativi, eccetera) sarà costretta ad impiegare molto tempo in più;

l'eventuale privatizzazione totale dell'azienda o la soppressione del servizio a livello locale, proprio per la loro specificità e rilevanza, non possono essere trattati unilateralmente dall'azienda, o da un Governo, poiché necessitano di un'ampia condivisione anche a livello parlamentare;

nella transizione economica e normativa verso un mercato aperto, la previsione e la regolamentazione del servizio universale postale garantisce a tutti i cittadini la possibilità di fruire di un servizio di pubblica utilità, indipendentemente da fattori come il reddito o la collocazione geografica. In Italia il servizio universale postale è affidato a Poste italiane fino al 2026. Sull'affidamento il Ministero dello sviluppo economico effettua, ogni 5 anni, una verifica sulla base di un'analisi dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare al riguardo, anche per evitare che contro Poste italiane SpA possano generarsi contenziosi, con ricorsi anche alla Corte europea, volti a sostenere che non a tutti i cittadini italiani è data la possibilità di fruire di un servizio di pubblica utilità, indipendentemente da fattori come il reddito o la collocazione geografica.

(4-03481)

(18 febbraio 2015)

MARCUCCI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

Poste italiane SpA ha presentato a fine 2014 un piano industriale al Governo e ad alle organizzazioni sindacali che prevede la chiusura di circa 450 uffici postali nel territorio italiano e la riduzione dell'orario di apertura di circa altri 600;

la delibera dell'Agcom del 31 luglio 2014 imponeva a Poste italiane di avvisare con congruo anticipo le istituzioni locali sulle misure di razionalizzazione, al fine di avviare un confronto sull'impatto degli interventi sulla popolazione interessata e sulla possibile individuazione di soluzioni alternative più rispondenti allo specifico contesto territoriale;

tale passaggio non risulta essere stato effettuato;

il piano di Poste italiane prevede nello specifico la chiusura di 63 sportelli in Toscana e la riduzione d'orario per altri 30, nonostante un precedente provvedimento che aveva attuato una razionalizzazione al fine di evitare sprechi, garantendo nel contempo una copertura significativa del territorio;

in particolare nella provincia di Lucca verrebbero definitivamente chiusi 9 uffici ed altri 6 ridimensionati, tutti situati in zone di montagna con una popolazione residente dall'età media molto avanzata,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda verificare con Poste italiane tale piano per impedire la chiusura degli uffici situati nei comuni montani;

se intenda coinvolgere anche l'Anci per verificare congiuntamente il piano, partendo anche dal processo di aggregazione dei piccoli Comuni, per stabilire quali sono gli sportelli che possono essere ritenuti comunque indispensabili.

(4-03389)

(10 febbraio 2015)

PETRAGLIA. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

Poste italiane ha in programma, all'interno del proprio piano industriale, un piano di ridimensionamento che comporterebbe la chiusura o la

riduzione di orari e servizi in più di 1000 uffici postali in tutta Italia, di cui 101 all'interno della Toscana, ovvero le chiusure degli uffici postali di: Firenze città (36) e Castelnuovo d'Elsa, Contea, Pomino, Marcialla, Romola, San Donato in Poggio, San Martino alla palma nella provincia di Firenze; di Campogialli, Meleto, Mercatale Val d'Arno, Pieve a Presciano nella provincia di Arezzo; di Borgo Carige, Buriano, Monticello Amiata, Montorgiali, Pereta, Ravi, Santa Caterina, Selva, Talamone, Torniella nella provincia di Grosseto; di Castelevecchio Pascoli, Lappato, Mologno, Pieve di Compito, San Colombano, San Ginese, Tereglio, Valpromaro, Vorno nella provincia di Lucca; di Canevara, Caprigliola, Filetto, Montedivalli, Serricciolo, Vinca nella provincia di Massa Carrara; di Castelmaggiore, Corazzano, Ghizzano di Peccioli, Legoli, Luciana, Marti, Ponteginori, San Giovanni alla vena, Soiana, Treaggiaia, Uliveto terme nella provincia di Pisa; di Calamecca, Cireglio, Le Grazie, Montemagno di Quarrata, Pracchia, San Baronto, San Mommé, Tobbiana, Villa Baggio nella provincia di Pistoia; di Gracciano, Monti, Montisi, Monticchiello, Pievescola, San Gusmé, Serre di Rapolano nella provincia di Siena;

considerato che è già in atto la riduzione di orario dei servizi negli uffici di: Fiano, Lucolena, Lutirano, Piancaldoli, San Godenzo, Vico d'Elsa (Firenze); di Badia Prataglia, Caprese Michelangelo, Mercatale di Cortona, Montemignaio, Verna (Arezzo); di Montiano, Montieri, Punta Ala, Roccalbegna, Vallerona, Valpiana (Grosseto); di Quercianella Sonnino e Nugola (Livorno); di Filecchio, Matraia, San Romano di Garfagnana, Sillano, Vagli Sotto, Vinchiana (Lucca); di Comano e Zeri (Massa Carrara); di Capanne, Montecatini Val di Cecina, Monteverdi marittimo, Orciano pisano (Pisa); di Momigno, Piteccio, Popiglio (Pistoia); di Corsano, Rigomagno, Sant'Angelo in colle (Siena);

ritenuto che:

le chiusure comporteranno un disagio fortissimo agli abitanti di queste piccole comunità locali, decentrate numerosi chilometri dai propri capoluoghi, già molto provate dalla crisi e popolate da molti anziani, per i quali l'ufficio postale rappresenta anche un fondamentale presidio del territorio;

questo piano di ridimensionamento pare prevedere anche una riduzione del personale in un momento di gravissima crisi economica per il Paese con una percentuale crescente di famiglie sotto la soglia di povertà;

considerato inoltre che:

già nel 2012 fu definito un piano di razionalizzazione condiviso con le comunità locali che ha interessato le stesse aree oggetto ora di questi pesantissimi tagli;

contro le chiusure e le riduzioni dei servizi progettate si sono mobilitati consiglieri comunali e regionali, organizzazioni sociali, amministrazioni locali, l'Anci Toscana;

si sono tenuti anche presidi di protesta cui hanno partecipato centinaia di cittadini che stanno organizzando raccolte di firme e minacciano di occupare gli uffici postali e ritirare i propri depositi, conti e contratti telefonici in essere con Poste italiane, con conseguente effetto *boomerang* per l'azienda;

la presenza capillare di uffici postali anche in comuni montani e difficilmente accessibili è un elemento essenziale in particolar modo per la popolazione che non possiede mezzi di trasporto privati e per gli anziani, oltre che per imprese, artigiani e commercianti;

per queste piccole comunità l'ufficio postale rappresenta un presidio fondamentale, nonché un elemento importante di coesione sociale, economica e territoriale, premettendo un accesso universale a servizi locali essenziali;

molti abitanti di queste zone vivono condizioni di forte solitudine ed oggettiva difficoltà ad utilizzare nuove tecnologie;

la chiusura degli uffici postali comporterà un aggravio pesante di tempo e di costi per i cittadini, così come per imprese, artigiani e commercianti già provati dalla crisi e costretti ora a spostarsi, con il conseguente maggiore impatto ambientale;

tra i principi che regolano il necessario decentramento dei servizi pubblici vi è la necessità di assicurare alle aree periferiche del territorio le stesse possibilità delle aree urbane e più densamente popolate;

questo progetto di tagli potrà contribuire ad un ulteriore spopolamento dei centri minori, dei borghi e delle aree rurali, in totale contraddizione con gli interventi che prevedono già ora finanziamenti per le Unioni montane e per i Comuni montani per evitare lo spopolamento e per mantenere la qualità della vita, che rischiano di essere del tutto vanificati se verranno chiusi servizi essenziali come gli uffici postali;

alcune zone oggetto dei tagli sono ad alta intensità turistica e questo comporterà una riduzione dei servizi anche per l'utenza turistica che sceglie i borghi minori della Toscana anche per la qualità della vita e dei servizi,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non voglia chiarire la situazione relativa alla chiusura e alla riduzione dei servizi degli uffici postali e quali misure intenda intraprendere per scongiurare questa drammatica

ipotesi che avrebbe conseguenze pesantissime per le comunità locali coinvolte e per tutelare il diritto degli abitanti ad avere garantiti i servizi postali e di comunicazioni, nonché il diritto per i pensionati di disporre dalla propria pensione.

(4-03423)

(11 febbraio 2015)

RISPOSTA.^(*) - In via preliminare si fa presente che il settore postale, a livello nazionale e comunitario, è stato interessato negli ultimi anni da profondi cambiamenti che hanno riguardato il contesto normativo, ed in particolare il passaggio delle funzioni di regolamentazione e di vigilanza dal Ministero dello sviluppo economico all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom) per effetto del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214.

Si sono, inoltre, verificati notevoli mutamenti concernenti la concorrenza e l'evoluzione delle esigenze dell'utenza verso una significativa differenziazione dell'offerta dei servizi.

Le chiusure e le rimodulazioni orarie, comunicate preventivamente all'Agcom, sono previste dal piano di rimodulazione degli orari degli uffici postali nel periodo estivo, redatto da Poste Italiane in conformità ai criteri di cui al decreto del 22 giugno 2007, come integrato dalla delibera Agcom 293113/CONS del 16 aprile 2013.

Inoltre il contratto di programma vigente tra il Ministero e Poste Italiane prescrive all'articolo 2, comma 6, che quest'ultima trasmetta all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (Agcom), con cadenza annuale, l'elenco degli uffici postali e delle strutture di recapito che non garantiscono condizioni di equilibrio economico e, contestualmente, il piano di intervento per la progressiva razionalizzazione della loro gestione.

L'Autorità, nell'esercizio dei propri poteri di vigilanza, svolge un'attività di valutazione del piano di razionalizzazione della gestione degli uffici postali, al fine di verificarne la conformità ai criteri di distribuzione dei punti di accesso alla rete postale.

Su tale aspetto, si evidenzia che l'Agcom, con delibera 342/14/CONS, ha introdotto specifiche garanzie a tutela degli utenti, in particolare per coloro che si avvalgono degli uffici postali ubicati in comunità montane e nelle isole minori.

^(*) Testo, sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle sei interrogazioni sopra riportate.

Il contratto di programma, inoltre, consente a Poste Italiane, previo accordo con le autorità locali, di garantire una presenza più articolata nelle aree territoriali disagiate.

Il Ministero è in più occasioni intervenuto, pur avendo perso, come detto, le proprie funzioni di regolamentazione e di vigilanza, affinché ogni intervento di Poste Italiane fosse preceduto da una fase di effettivo confronto con le regioni e gli enti locali. Tale attività del Ministero ha dato luogo ad una effettiva modifica del piano di Poste Italiane che si è basata su accordi realizzati nei diversi territori con i rappresentanti degli enti locali e delle regioni, così come in più occasioni riconosciuto e apprezzato da questi ultimi.

Il Ministero si è inoltre attivato nella fase di definizione del nuovo contratto di programma, nell'ottica di evitare, ove possibile, l'attuazione del piano di rimodulazione e razionalizzazione degli sportelli, ed ha concluso una fase di negoziazione con Poste Italiane che ha dato luogo ad una rilevante modifica del contratto stesso, nel quale si è scelto, con reciproco scambio di consenso sul testo finale, di ribaltare la prospettiva sinora tenuta assumendo una vera e propria linea di "politica industriale".

La nuova impostazione si basa, infatti, sull'assunto che la capillarità della presenza di Poste non debba essere considerata più un peso o un onere bensì un *asset* strategico, un valore: dunque ogni chiusura, per quanto giustificata e dentro le regole del servizio universale, impoverirebbe un *asset* della società, in particolare, all'articolo 5 comma 5 del contratto di programma, Poste Italiane, anche tenuto conto del perseguimento di obiettivi di coesione sociale ed economica, si è impegnata a ricercare e valutare prioritariamente ogni possibilità di potenziamento complessivo dei servizi, anche attraverso accordi con le regioni e gli enti locali, dando seguito all'indicazione del Ministero, secondo cui l'ipotesi di intervento in riduzione debba essere confinata come *estrema ratio* dopo aver considerato possibilità alternative.

Poste Italiane, nella logica del potenziamento e di una maggiore efficienza dei servizi, dovrà valutare il rapporto costi-ricavi, non sulla base del singolo ufficio postale ma in un ambito territoriale più ampio fino anche, ad esempio, a coprire una scala regionale.

La società Poste Italiane dovrà valutare, prioritariamente alla decisione di rimodulazione e razionalizzazione, iniziative proposte da enti e istituzioni territoriali in grado di aumentare la redditività della rete degli uffici postali in un ambito territoriale. Tali proposte dovranno pervenire, a regime, entro il 30 settembre di ogni anno. Per l'anno 2015, tale termine è posticipato al 31 marzo 2016. La società è tenuta a trasmettere il suddetto piano all'Autorità entro il 1° luglio 2016.

Per completezza di informazione si rappresenta che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, ha altresì, assicurato che proseguirà nell'attività di vigilanza provvedendo a verificare la legittimità, sotto il profilo della coerenza con la normativa vigente, delle chiusure o delle rimodulazioni orarie degli uffici postali contenute nel piano comunicato da Poste Italiane S.p.A., compresi gli eventuali interventi sulle sedi citate nell'atto di sindacato ispettivo.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

GIACOMELLI

(15 gennaio 2016)

CARDIELLO. - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

la legge 23 ottobre 2003, n. 286, reca norme relative alla disciplina dei Comitati degli italiani all'estero (Comites);

gli articoli 5 (Eleggibilità e composizione del Comitato), comma 4, e 8 (Durata in carica e decadenza dei componenti), comma 1, recitano rispettivamente che:

"Non sono eleggibili i dipendenti dello Stato italiano che prestano servizio all'estero, ivi compresi il personale a contratto, nonché coloro che detengono cariche istituzionali e i loro collaboratori salariati. Non sono, altresì, eleggibili gli amministratori e i legali rappresentanti di enti gestori di attività scolastiche che operano nel territorio del Comitato e gli amministratori e i legali rappresentanti dei comitati per l'assistenza che ricevono finanziamenti pubblici";

"I componenti del Comitato restano in carica cinque anni e sono rieleggibili solo per un periodo massimo di due mandati consecutivi";

con riferimento all'art. 5, comma 4, sarebbe necessario conoscere il parere del Ministro in indirizzo sull'eleggibilità o meno dei dipendenti dei patronati, che ricevono finanziamenti pubblici e dei corrispondenti consolari che rappresentano una carica istituzionale, anche se non retribuita;

con riferimento all'art. 8, comma 1, sarebbe necessario avere certezza che i componenti dell'ultimo mandato Comites non abbiano superato i 10 anni di carica elettiva consentita. In caso contrario, eventuali candidature per il Comites e per il Consiglio generale degli Italiani all'estero (CGIE), le

cui elezioni hanno avuto luogo il 26 e il 27 settembre 2015, sarebbero illegittime,

si chiede di conoscere se, al Ministro in indirizzo risulti che, al momento delle elezioni, tutti i candidati fossero candidabili ed eleggibili, cioè non rincorressero i casi di cui agli articoli 5, comma 4, e 8, comma 1.

(4-04871)

(25 novembre 2015)

RISPOSTA. - In merito alla questione se possa essere eletto a membro del Comites chi riveste una posizione nell'articolazione organizzativa dei Patronati, il Ministero degli affari esteri ha di recente reso noto un parere che conferma quanto già espresso in occasione delle elezioni del 2004, ovvero che si tratta di un caso di ineleggibilità. Infatti, l'attività paramministrativa svolta dai Patronati, nonché gli altri loro elementi costitutivi (finanziamento pubblico, carattere tendenzialmente gratuito e generalizzato delle prestazioni offerte, esenzioni fiscali, penetrante controllo esercitato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali) conferiscono a tali enti natura istituzionale e pubblicistica, nonostante essi siano qualificati dalla legge n. 152 del 2001 come "persone giuridiche di diritto privato che svolgono un servizio di pubblica utilità". Tale impostazione è peraltro in linea con la giurisprudenza della Corte costituzionale, che si è espressa in materia con la sentenza n. 42 del 7 febbraio 2000.

Con riferimento, invece, all'incompatibilità fra la carica di membro del Comites e quella di corrispondente consolare, si fa presente che, ai sensi dell'art. 52 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967, tale incarico è ufficialmente conferito dal capo dell'ufficio consolare per lo svolgimento di funzioni attinenti ai servizi consolari, che riguardano essenzialmente attività sussidiarie di assistenza ai connazionali e altri compiti, che di volta in volta, vengono loro affidati. Inoltre, l'incarico deve essere comunicato al Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e alla Missione diplomatica. Risulta evidente, pertanto, il carattere istituzionale del ruolo e delle funzioni che il corrispondente consolare è chiamato a svolgere e la conseguente incompatibilità con la carica di membro del Comites, ai sensi della legge 23 ottobre 2003, n. 286.

In questo quadro va tenuto presente che la responsabilità e la competenza a deliberare in materia di cause di ineleggibilità o incompatibilità appartiene, in via esclusiva, ai Comites stessi, come prescritto dall'art. 7 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 2003, n. 395. Non è quindi dato agli uffici consolari adottare decisioni in tale ambito. L'unico rimedio verso determinazioni non conformi, adottate da parte dei singoli

Comites, resta dunque il ricorso al tribunale ordinario di Roma, come previsto dal citato articolo 7.

Per quanto concerne la durata dell'incarico di membro del Comites, la legge del 2003 prevede che "i componenti del Comitato restano in carica cinque anni e sono rieleggibili solo per un periodo massimo di due mandati consecutivi". Il disposto normativo non fa riferimento ad un limite di dieci anni per il mantenimento della carica elettiva, bensì ad un limite di due mandati consecutivi. La causa di ineleggibilità è riferita ai mandati successivi all'entrata in vigore della legge stessa, cioè l'11 novembre 2003. Considerato che successivamente a tale data le elezioni per il rinnovo dei Comites si sono tenute nel 2004 e nel 2015, è possibile concludere che, sotto questo profilo, non possano essersi verificati casi di candidature illegittime nelle ultime elezioni, dato che tutti i membri dei Comites all'epoca in carica avevano svolto un unico mandato, pur prolungato per dieci anni a causa del rinvio delle elezioni.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

GIRO

(14 gennaio 2016)

GIRO. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* - Premesso che:

il grande raccordo anulare (GRA), classificato ufficialmente come A90, è l'autostrada-tangenziale, senza pedaggio, che attornia la città di Roma. È caratterizzato da un tracciato circolare chiuso e senza discontinuità, a doppio senso di marcia con almeno 3 corsie per carreggiata, un diametro medio di circa 21 chilometri e una lunghezza di 68,223 chilometri;

esso è gestito direttamente da ANAS SpA, che ha l'obbligo di provvedere alla manutenzione (ordinaria e straordinaria), gestione e alla pulizia, e risulta essere la strada con il tasso di percorrenza più alto in Italia, con circa 150.000 passaggi al giorno;

contrariamente alla maggior parte delle autostrade-tangenziali italiane, dove gli alti livelli di traffico hanno richiesto l'adozione di limiti di velocità particolari (110 o anche 90 chilometri l'ora), sul GRA sono applicati i limiti *standard* previsti dal vigente Codice della strada;

tale arteria risulta essere un anello essenziale per lo smistamento dei traffici italiani ed europei;

il GRA dispone di 33 uscite, circa una ogni 2,300 chilometri, la maggior parte delle quali collegano, tra loro, destinazioni interne ed esterne al medesimo;

da notizie in possesso dell'interrogante sembrerebbe che, gran parte dell'illuminazione a servizio dell'arteria citata, sia spenta da diversi mesi e tale grave omissione di manutenzione rende certamente meno sicura, soprattutto nelle ore serali, la percorrenza della strada;

il consigliere di Roma Capitale, Davide Bordoni, capogruppo di Forza Italia in assemblea capitolina ha provveduto, il giorno 5 aprile 2015 dalle ore 20.45, a percorrere l'intero tratto del GRA annotando, insieme ad un collaboratore, i chilometri di tratto stradale con l'illuminazione funzionante;

da tale attenta verifica è emerso che 1,900 chilometri detengono un'illuminazione pienamente funzionante, 4,700 chilometri un'illuminazione funzionante a fasi alterne, mentre i restanti 53,800 chilometri un'illuminazione non funzionante. Solo all'interno dei brevi tratti di galleria l'illuminazione risulterebbe sempre funzionante;

a giudizio dell'interrogante la situazione esposta è preoccupante e paradossale: non può più risultare tollerabile, nell'infrastruttura più frequentata d'Italia, uno stato di incuria e di carenza manutentiva di tale portata,

si chiede di sapere:

quali orientamenti il Ministro in indirizzo intenda esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative voglia intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione riguardante lo stato di incuria del grande raccordo anulare;

se ritenga di voler intervenire per garantire che l'illuminazione sia funzionante lungo tutta l'infrastruttura affinché non si verificino, nelle ore notturne, incidenti gravi;

se voglia sollecitare ANAS SpA ad un monitoraggio, manutenzione e pulizia costanti dell'autostrada-tangenziale A90.

(4-03867)

(28 aprile 2015)

RISPOSTA. - I numerosi disservizi lamentati sull'intero tracciato della A 90 e A 91 sono stati causati da furti di cavi elettrici, danneggiamenti ai cavidotti, ai quadri e alle cabine elettriche degli impianti di illuminazione nonché da puri atti vandalici.

La società ANAS, al fine di ripristinare e ammodernare l'illuminazione lungo l'intero tracciato sia del "Grande raccordo anulare di Roma" (A 90) sia dell'A 91 "Roma-Aeroporto di Fiumicino", ha redatto un progetto di manutenzione straordinaria al fine di conseguire il ripristino funzionale e migliorare le prestazioni energetiche degli impianti di illuminazione.

Peraltro, a causa dell'urgenza, ha provveduto all'avvio dei lavori attraverso stralci funzionali. Gli interventi relativi al primo stralcio, consentiranno di ripristinare il sistema di illuminazione stradale, del GRA e della Roma-Fiumicino, in conformità con le normative vigenti. In particolare, saranno effettuati i seguenti interventi:

- ripristino delle linee di alimentazione elettrica mediante cavi con conduttore diverso dal rame (alluminio) e interrimento degli stessi (intervento di circa 700 chilometri di cavi);

- utilizzo di corpi illuminanti in classe II, quindi senza necessità di cavi di terra e/o equipotenziale;

- introduzione di sistemi "antifurto" che localizzano in tempo reale il taglio del cavo e ne individuano posizione e natura;

- impiego di *shelter* antieffrazione per i quadri e le apparecchiature elettriche dotati anche di sistemi antintrusione e sorveglianza;

- installazione di un telecontrollo, del tipo a radiofrequenza, che consentirà di supervisionare il singolo corpo illuminante, di regolarne il flusso luminoso in funzione delle condizioni ambientali, stagionali e per alcune fasce orarie, così come previsto dalle leggi regionali sull'inquinamento luminoso, su corpi illuminanti *in itinere* della A 90;

- standardizzazione delle apparecchiature installate, in modo da semplificare le operazioni di manutenzione.

Considerato l'elevato numero di corpi illuminanti e la loro tipologia (vapori di sodio SAP), ANAS ha ritenuto opportuno sostituire gli stessi con altri a tecnologia LED, in modo da consentire un risparmio energetico valutabile nell'ordine del 35 per cento circa. L'investimento finanziario del progetto di primo stralcio permetterà la sostituzione degli apparecchi illuminanti della A 90 posti lungo tutto il GRA, circa 3.300.

Si informa, inoltre, che il 1° luglio 2015 l'ANAS ha espletato il bando di gara per i lavori di ripristino urgente degli impianti di illuminazione sull'autostrada A 90 "GRA" di Roma e sull'autostrada A 91 "Roma- aeroporto di Fiumicino", per un investimento di circa 15 milioni di euro e ad oggi la Commissione di gara sta procedendo alla verifica e alla selezione delle offerte.

In particolare, la Commissione sta procedendo alla verifica della documentazione relativa al concorrente, primo classificato, risultato anomalo. Al fine di contenere i tempi complessivi ha, altresì, provveduto a richiedere la documentazione comprovante la congruità dell'offerta del concorrente secondo classificato.

La gara sarà conclusa, nelle more delle verifiche previste dalla normativa vigente, entro il mese di dicembre 2016.

Si fa presente, inoltre, che è stato proposto ricorso al TAR da parte di un altro concorrente escluso, a seguito della verifica della documentazione dell'offerta economica presentata.

La consegna dei lavori avverrà nei termini previsti dalla normativa (articolo 11 del codice degli appalti, di cui al decreto legislativo n. 163 del 2006), il tempo utile per l'esecuzione dei lavori sarà di 180 giorni naturali e consecutivi, comprensivi di 15 giorni di tempo sfavorevole, con obbligo di lavorare sulle 24 ore per 7 giorni la settimana.

Successivamente a queste operazioni, al fine di adeguare tutti gli ulteriori sistemi di illuminazione presenti sul Grande raccordo anulare e sull'autostrada "Roma-aeroporto di Fiumicino", ANAS ha già programmato altri due interventi per un investimento complessivo di ulteriori 10 milioni di euro.

Per quanto attiene, infine, al monitoraggio e alla pulizia della A 90 "GRA", la società Anas ha comunicato che queste attività sono svolte con regolarità su tutta le rete di propria competenza, utilizzando i fondi di ordinaria manutenzione.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

DELRIO

(19 gennaio 2016)

MALAN. - *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* -
Premesso che:

il signor Carlo Massone, autotrasportatore e titolare della ditta omonima di Castelletto d'Orba in frazione Crebini 37 (Alessandria), da tempo lamenta l'esistenza di un sistema generalizzato di corruzione che coinvolge gli uffici territorialmente competenti del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, della motorizzazione e di altri enti, quali l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (ISPESL), abilitati al rilascio delle certificazioni attestanti i collaudi a norma di legge degli automezzi pesanti, sia usati sia di nuova immatricolazione, che ha inevitabilmente gravi conseguenze sulla qualità degli automezzi venduti e sulla sicurezza stradale;

il signor Massone ha presentato presso la compagnia di Novi Ligure della Guardia di finanza due denunce, il 21 maggio e il 23 luglio 2014, nei confronti di due dirigenti pubblici, che a parer suo continuerebbero a fornire notizie non corrispondenti al vero in riferimento alla perizia disposta dall'autorità giudiziaria relativamente alla sua complessa vicenda, redatta l'11 novembre 1992 dall'ingegner Carlo Pollarolo nominato consulente tecnico di ufficio dal tribunale di Alessandria in data 28 novembre 1991;

già altre interrogazioni sono state presentate sul caso, ma in merito il signor Carlo Massone lamenta che le risposte hanno considerato solo una perizia di parte, non quella effettuata dall'ingegner Pollarolo;

le accuse mosse da Massone contro l'attuale direttore della motorizzazione di Alessandria, e il direttore della direzione generale territoriale Nord Ovest del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, relativamente all'istruttoria e alla suddetta documentazione, sono indubbiamente gravi e, se fossero confermate, getterebbero un'ombra sulle istituzioni cui appartengono;

in merito, è stato aperto un procedimento penale contro ignoti, iscritto al n. 2014/4159 RE.GE. procura della Repubblica di Alessandria, conclusosi con richiesta di archiviazione, a detta di Carlo Massone senza che siano state esperite indagini appropriate,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo voglia, nei limiti delle proprie attribuzioni, accertarsi di quanto in premessa, chiarendo se, nelle precedenti risposte date nelle sedi parlamentari, siano stati utilizzati tutti i pareri prodotti sulla complessa vicenda del signor Carlo Massone e, in particolare, se siano stati valutati con la dovuta attenzione quelli terzi ed imparziali disposti dall'autorità giudiziaria.

(4-04645)

(7 ottobre 2015)

RISPOSTA. - Il signor Carlo Massone acquistò nel settembre 1989 l'autocarro FIAT 170 N35B, targato AL 359341, munito di cassone ribaltabile e gru idraulica sottoposto a visita e prova, su richiesta della società PLURA commercializzatrice, nell'ufficio provinciale della Motorizzazione di Cuneo (certificato di approvazione 02/CN/234480 datato 11 luglio 1989).

Inoltre, risulta che il veicolo sia pervenuto nella disponibilità del Massone il 18 ottobre 1990.

Successivamente, in data 4 marzo 1991, nell'ufficio provinciale della Motorizzazione di Alessandria (operazione 01 AL 690278), l'autocarro fu sottoposto all'ulteriore prescritto accertamento delle caratteristiche costruttive originarie, essendo scaduto per decorrenza temporale il certificato tecnico del collaudo (validità, un anno dalla data di rilascio: circolare 1242/4382 del 23 maggio 1980).

In tale sede, vennero rilevati difetti dovuti all'inutilizzo del veicolo e fu richiesto un supplemento di relazione tecnica per la verifica delle mensole del cassone ribaltabile.

Occorre però distinguere i controlli istituzionali; infatti, mentre quelli della Motorizzazione sono finalizzati ad accertare le condizioni di sicurezza e di efficienza in ordine di marcia, la valutazione delle caratteristiche dell'apparato sollevatore installato su un veicolo è demandata ad altro ente, l'allora I.S.P.E.S.L., le cui competenze sono state successivamente assorbite dall'I.N.A.I.L.

Orbene, le accuse del signor Massone, di corrività dei funzionari pubblici nello svolgimento delle operazioni di collaudo, sembrerebbero riguardare lo stato d'uso della gru non conforme alle specifiche di sicurezza prescritte dalla normativa di riferimento.

Infatti, nella richiesta di archiviazione avanzata dall'ufficio del pubblico ministero presso il Tribunale di Ravenna del 21 novembre 1994, in merito ad uno dei procedimenti attivati dal Massone, tra l'altro, si legge testualmente "(...) nella relazione del C.T.U. ing. Carlo Pollarolo nominato dal giudice istruttore civile del Tribunale di Alessandria si legge che il numero di matricola della gru (...) reca tracce di evidenti manipolazioni; (...) trattasi pertanto di una gru di cui non è sicura l'identificazione e che è stata sottoposta a manomissioni nel corso dei vari passaggi di proprietà senza che sia stato possibile identificarne l'autore; (...) non è quindi possibile affermare la falsità della certificazione di omologazione dell'I.S.P.E.S.L. (...) in quanto la gru manomessa può avere avuto al momento della omologazione le caratteristiche tecniche regolari certificate durante il collaudo".

Tuttavia, l'ulteriore visita e prova finalizzata ad acclarare il ripristino delle carenze rilevate nell'ufficio di Alessandria non ha mai avuto luogo.

E' iniziata così una intricata controversia giuridica che ha coinvolto vari operatori intervenuti nell'allestimento e nella commercializzazione del veicolo e che risulta conclusa nel 1999 con la condanna, comminata dal Tribunale di Alessandria, della S.p.A. PLURA ad un risarcimento a favore del Massone.

Da allora, risulta che gli episodi più volte denunciati dal signor Massone non hanno mai portato ad un accertamento, nelle competenti sedi giudiziarie, di responsabilità da parte dei dipendenti di questa amministrazione.

Premesso ciò, con specifico riferimento a quanto evidenziato nell'interrogazione in esame, si precisa quanto segue.

Circa la presentazione di due denunce, 21 maggio e 23 luglio 2014, alla Guardia di finanza di Novi Ligure nei confronti di due dirigenti pubblici, nulla risulta a questa amministrazione.

Quanto alla mancata disamina da parte di questa amministrazione della perizia del C.T.U., si evidenzia che l'ing. Carlo Pollarolo fu nominato dal Tribunale di Alessandria e pertanto l'atto in parola fu prodotto su incarico e ai fini delle indagini dell'Autorità giudiziaria.

In merito, poi, all'elaborato della società PLURA, trattasi della relazione tecnica che sulla base delle disposizioni ministeriali (circolare 1004 (23) 600 del 10 marzo 1954, e successive) va allegata ad ogni domanda di collaudo presentata dagli allestitori agli uffici provinciali della Motorizzazione per la verifica, applicando i criteri della scienza delle costruzioni, della conformità delle caratteristiche dimensionali e ponderali del veicolo allestito alle prescrizioni del Codice della strada e ai parametri validati in sede di omologazione del veicolo originario: tali caratteristiche sono accertate al momento della visita e prova.

In tale quadro, quanto rappresentato dal Massone non risulta riconducibile, sotto alcun profilo, ad attività od omissioni, considerato anche che nel tempo non sono stati mai rilevati, da parte dell'Autorità inquirente, comportamenti illegittimi a carico dei dipendenti di questa amministrazione.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti

DELRIO

(19 gennaio 2016)

